

LO SCHOPENHAUER STREGATO DAL BAMBINO GESÙ

Sergio Givone

Benché separate da un abisso (Leopardi parlava di «una barriera insormontabile, una nemiciatura giurata e mortale») accade talvolta che poesia e filosofia, miracolosamente, s'incontrino. E ne vengano fuori bellissime sorprese.

Come nel caso di Schopenhauer. Il quale è autore di versi che Fabio Bazzani ha tradotto e pubblicato in un piccolo ma prezioso volume dell'Editrice Cinamen. Da questa raccolta estraggo una lirica dedicata alla «Madonna Sistina», la celebre Madonna col Bambino di Raffaello che è conservata nella Gemäldegalerie di Dresda. Considerando anche (ma non solo) la prossimità del Natale, l'offro al lettore.

Sorpresa nella sorpresa. Schopenhauer, il cui pensiero mostra spesso i tratti del più irriducibile anticristianesimo, di fronte alla Madonna resta naturalmente se stesso ma nondimeno trova accenti teneramente cristiani. «Ella lo porta nel

mondo: ed egli inorridito guarda». È questo l'incipit della poesia. Già viene da chiedere, in puro stile schopenhaueriano, e quindi fra disperazione e sarcasmo, se madre e figlio non sapessero quel che li aspettava... È Schopenhauer comunque a rispondere e a dire dove guarda il fanciullo divino: «Nel caotico scompiglio dei suoi orrori / Nella selvaggia pazzia del suo furore / Nella follia mai sanata della sua corsa / Nel dolore mai acquietato dei suoi tormenti». Ma ecco, nel tessuto del poemetto, diciamo pure nel suo cuore, viene introdotto un «eppure» e intorno a questa avversativa la realtà tutt'intera è fatta ruotare, speranza al di là della speranza: «Inorridito: eppure irradia pace e fiducia / E splendore di vittoria il suo occhio, e già annuncia / La certezza eterna della redenzione».

Non solo è detto dove guarda il fanciullo, ma anche come: con orrore, con infinito sgomento. Invece non è detto da



dove egli tragga la forza per convertire quel sentimento agghiacciante nella certezza di una vittoria sulle potenze della devastazione e del male. Se una specie di dialettica governa questo pensiero paradossale che rovescia l'assolutamente negativo nell'assolutamente positivo, essa però resta misteriosa. Com'è giusto. Sarebbe forse più credibile una deduzione filosofica del movimento (e lasciamo stare se movimento puramente spirituale o non invece movimento storico, concreto, materiale) che redime il non redimibile, redime l'irredento? Non risponde a pura arroganza intellettuale una simile pretesa? Se poi qualcuno venisse a ricordarci, non senza ragione, la buona regola del silenzio (su ciò di cui non si può parlare, bisogna tacere), potremmo appellarci proprio a Schopenhauer. E magari rispondere: ciò che la filosofia non può dire, lo dica la poesia.

Gli italiani sono piغمi moralmente, c'è in loro un fondo di scetticismo e di machiavellismo che li induce a contaminare, irridendoli, tutti i valori e a trasformare in commedia le più cupe tragedie. ...L'intervento del Deus ex machina, del duce, del domatore, risponde sovente a una loro necessità psicologica.

Carlo Rosselli
«Socialismo liberale»

ex libris

communitas

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

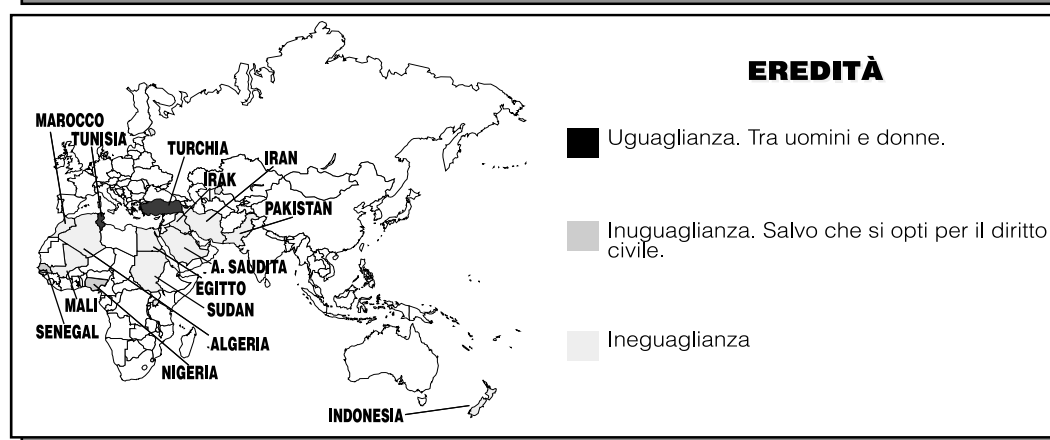
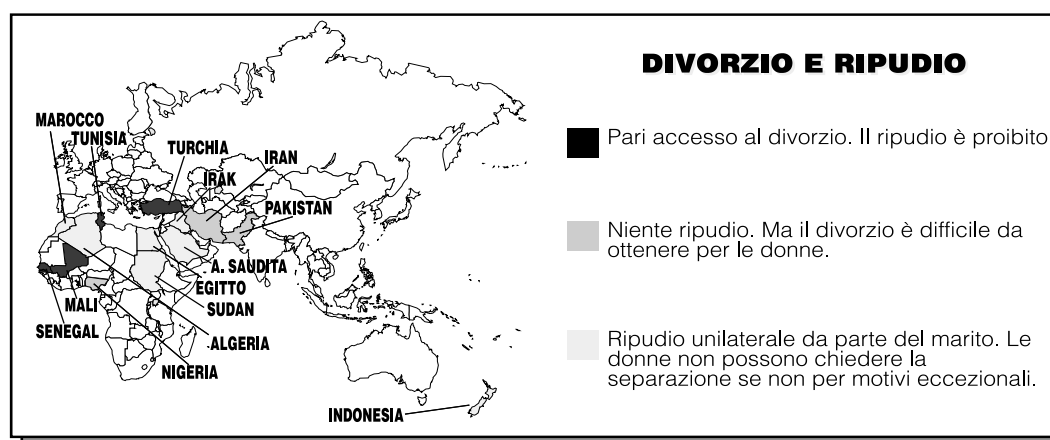
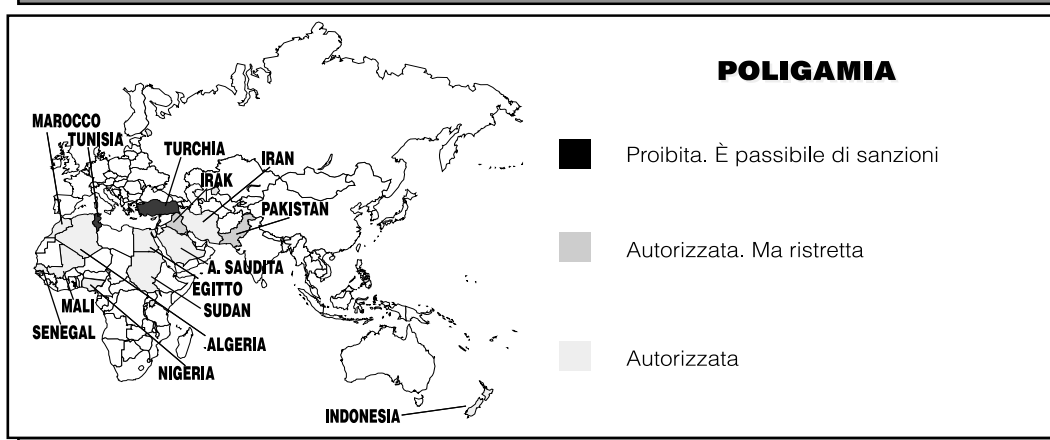
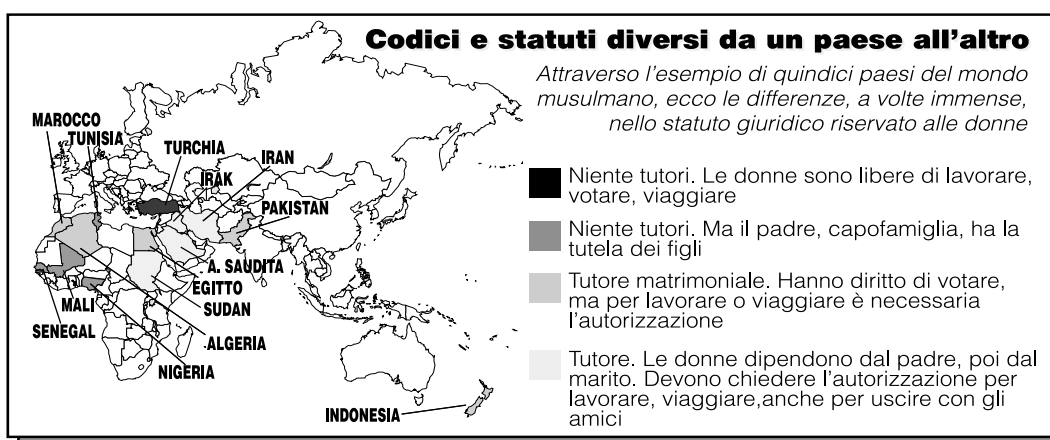
www.unita.it

Maria Serena Palieri

Qual è, dal punto di vista dei diritti, la situazione delle donne dell'Islam? Potestà e tutela, divorzio, eredità, poligamia: ci ha pensato *Le Monde* di domenica scorsa a disegnare una mappa della condizione femminile in quindici paesi musulmani tra Africa e Asia. Col risultato di farci scoprire che, come è naturale, le società islamiche sono altrettanto differenziate tra loro quanto le società cristiane. Con cocktail di libertà e oppressione che possono, sì, apparirci singolari: in Nigeria una donna colpevole di avere concepito un figlio con un uomo diverso da suo marito è tenuta attualmente in vita per allattare il bambino, ma l'aspetta fra pochi giorni una morte per interramento fino al collo e lapidazione, contro la quale si sta mobilitando, via Internet, l'opinione pubblica internazionale, però la Nigeria è lo stesso paese in cui ogni donna è libera di guidare la macchina, studiare, lavorare. Il grande spartiacque nei paesi musulmani è tra l'applicazione di un codice laico a tutti gli effetti (il che attualmente avviene solo in Turchia, paese figlio del grande Atatürk, dove, di nuovo caso unico, l'uguaglianza tra donne e uomini è sancita per legge) e, dall'altra parte, le molte sfumature di una società post-coloniale e neo-teocratica che usa la «sharia», legge religiosa, al suo posto. Ora, prima di dichiararci sconvolti all'idea che un ordinamento civile possa essere influenzato dalle credenze religiose, teniamo presente il ruolo massiccio che la Chiesa cattolica esercita tuttora nelle nostre esistenze: quando si tratta di leggi da elaborare in nuovi campi del vivere, come la bioetica, e quando si tratta di Costituzione materiale, come nella ciclica questione dei finanziamenti alla scuola confessionale. Solo trentuno anni fa, in Italia, abbiamo ottenuto la libertà di divorziare osteggiata dalla Chiesa, e solo ventisei anni fa quella di andare in farmacia a comprare contraccettivi.

Ma veniamo al quadro dell'Islam tracciato dal quotidiano francese. **MINORI O UGUALI?** Il primo gennaio 2002 la Turchia vedrà entrare in vigore il nuovo codice civile che cancellerà l'ultima discriminazione esplicita ancora in vigore in questo paese a metà tra Asia ed Europa: le donne, cioè, conquisteranno diritti alla pari in fatto di esercizio della potestà sui figli. In Tunisia, Senegal e Nigeria le donne non sono soggette a tutela e possono, come a Istanbul, votare, viaggiare e, dal punto di vista professionale, fare della propria vita ciò che vogliono, ma la patria potestà sui loro figli è affidata al marito. Negli altri paesi, a diversi livelli, la donna è considerata una «minore» a tutti gli effetti: in Marocco, Algeria, Egitto, Pakistan e Indonesia le donne esercitano sì, in proprio, il diritto di voto ma passano direttamente dalla potestà paterna a quella del marito, e agli uomini devono chiedere il permesso per ogni altra azione, uscire di casa per vedere amici o amiche, viaggiare, studiare, lavorare. Come negli ancora più restrittivi Iran, Iraq, Mali, Sudan e Arabia Saudita dove anche il voto è interdetto. In Arabia Saudita, in particolare, la mescolanza tra i due sessi nello spazio pubblico è assolutamente vietata, e le donne possono uscire di casa solo se velate con l'«abbaja».

EREDITÀ. Eccezione, anche qui, per la Turchia: il nuovo codice civile prevede l'uguaglianza di uomini e donne e anche quella di figli legittimi e illegittimi. Nel resto dei paesi vige la legge musulmana per la quale la figlia femmina, in caso di morte dei genitori, ha diritto al 50% dell'eredità che spetta al figlio maschio e la vedova a un solo ottavo



DONNE E ISLAM

La mappa dei diritti

Una donna afghana che si toglie il burqa
Foto Laura Rauch/Ap

Dalla Turchia all'Arabia Saudita, le differenze di status che si annidano sotto la stessa parola: musulmana

“Le Monde” fa un quadro dei diritti in quindici paesi Pesa più la “sharia”, la legge religiosa? O una cultura semplicemente patriarcale?”

”

”

”

”

”

”

”

”



è una vedova e previo assenso di un tribunale.

I quattro temi scelti da *Le Monde* nella sua inchiesta - ma all'appello mancano contraccezione, aborto e adulterio - sono, come si vede, quelli attraverso i quali si snoda la possibilità di scegliere cosa fare di se stesse e della propria vita: infatti, fatto salvo per la poligamia, inibita dal Cristianesimo sia a uomini che a donne, essi sono stati, storicamente, oggetto di battaglia anche al di fuori dell'Islam. Di nuovo, alcuni di quegli inter-

C'è chi come Taslima Nasreen è radicalmente laica, chi come Batoul Badraoui non condanna l'adulterio

”

”

”

”

”

”

”

”

detti, per esempio quelli sulla patria potestà, valevano anche in Italia fino alla riforma, avvenuta negli anni Settanta, del diritto di famiglia. Gratti la legge islamica e trovi la società patriarcale (e quell'aggettivo, «patriarcale», rimanda nel modo più lampante a questo): restrizioni che rendono monco e sottomesso un sesso, e raddoppiano il potere dell'altro. Sono aree del vivere dove, senza lambiccicare troppo, semplicemente non viene applicato il principio di Uguaglianza. Eppure, bisogna ascoltarle le donne che vivono in questi paesi. Ascoltare come suona loro questa parola che a noi suona universale e inappellabile, Uguaglianza. E *Le Monde* lo fa, cercando voci femminili a Lagos, Baghdad, Dacca, Rabat. Taslima Nasreen, la scrittrice fuggita dal Bangladesh quando sulla sua testa è caduta la fatwa, dichiara al giornale che resta convinta che «la religione costituisce la barriera principale alla liberazione dello spirito, alla giustizia del discernimento e alla libertà d'espressione» e replica che lei «combatte l'Islam perché l'Islam non dà libertà a nessuna donna». Batoul Badraoui, marocchina, socialista e militante femminista, è, invece, per un riformismo a tappe: «Non scenderemo per strada a fare la rivoluzione» dice al quotidiano francese, e spiega che il suo obiettivo attuale è quello di risponderle la riforma dello statuto femminile adottata dieci anni fa sotto il regno di Hassan II ma mai applicata, dov'è prevista un'età minima per il matrimonio di 18 anziché 15 anni, il divorzio anziché il ripudio e la soppressione della poligamia. La nigeriana Balaraba Ramat Yakubu vive un singolare doppio status: è sia la romanziera più letta del suo paese che la volitiva manager di una grossa impresa di costruzioni che ha lei stessa messo in piedi. È fuggita con i suoi figli da due successivi matrimoni imposti e vive sola. Ora, la sharia, nel Nord della Nigeria, è stata formalmente introdotta due anni fa. E Balaraba Ramat Yakubu giudica: «Almeno ci dà uno statuto, una protezione. Prima gli uomini ci consideravano dei semplici oggetti, da utilizzare e gettare via». Perciò questa donna emancipata e amante della sua solitudine non versa una lacrima sulla sorte della sua connazionale adultera che sta per essere lapidata: «Non c'è niente di scioccante, in questo. La sharia, in realtà, regge da sempre la nostra civiltà» commenta. Donne dell'Islam: tutt'altro che un monolite, eccole diverse tra loro - radicali o prudenti, appassionatamente laiche o pragmatiche, altruiste o egoiche - come siamo noi cristiane.